

ASSEMBLEA PROVINCIALE DEL 26/09/15

RELAZIONE DEL SEGRETARIO PROVINCIALE

Carissime, carissimi,

ringrazio tutti coloro che a vari livelli, anche sulla stampa e sui social network, hanno partecipato nelle scorse settimane alla nostra discussione; anche gli interventi più critici sono sicuramente stati utili ad approfondire l'analisi del nostro insuccesso alle ultime elezioni regionali ed amministrative.

E' importante che fra i dirigenti e i militanti del PD, a livello territoriale, si diffonda sempre di più la consapevolezza del ruolo centrale del Capoluogo nelle dinamiche di sviluppo dell'intera provincia di Rovigo e della necessità di intensificare la rete di relazioni istituzionali, culturali ed economiche fra i Comuni del Polesine, ed in particolar modo fra i principali poli del territorio, soprattutto in una fase di radicale ridefinizione degli assetti istituzionali, con l'avvento delle Città Metropolitane, delle Aree Vaste e dei processi di riforma dello Stato e delle sue articolazioni territoriali.

Nessuno di noi rispetto alle ultime sconfitte elettorali può considerarsi esente da colpe, a partire dal sottoscritto; ma una vera squadra, soprattutto dopo le sconfitte più aspre, si rimbecca le maniche e torna a lavorare sul territorio con maggior vigore.

Tante sono le energie sopite fra i nostri iscritti e militanti, svariate sono le competenze da valorizzare, molte sono le attese e dal basso sale soprattutto una richiesta: smettiamola di litigare fra dirigenti del partito e convergiamo le nostre risorse sulla progettazione comune di una nostra idea del Polesine che verrà.

Nel portare avanti questo compito siamo favoriti dagli spunti preziosi e qualificati emersi nei circa 80 interventi avvenuti nel dibattito sviluppatosi nelle 8 assemblee zonali che hanno preceduto questa riunione; ho accuratamente verbalizzato quei suggerimenti, che hanno arricchito un bel momento di confronto politico al quale hanno partecipato quasi 300 iscritti al PD.

Un grande progetto di cambiamento della politica e di rilancio del nostro territorio è possibile. Questa sfida comincia cambiando noi stessi e costruendo un partito coeso, aperto, riformista, profondamente innovativo; equilibrismi, tatticismi, personalismi, forzature, trasformismi vanno chiusi in un armadio ed archiviati. La tifoseria deve lasciare lo spazio alla passione politica genuina.

Di un PD Polesano compatto, autorevole, dinamico, incisivo ha bisogno la nostra amata terra, che rischia di subire un inesorabile e progressivo declino, non riuscendo a stare al passo dei grandi cambiamenti che stanno caratterizzando il nostro Paese, l'Europa ed un mondo sempre più globalizzato.

Il sentimento diffuso che ho raccolto dai nostri iscritti nelle assemblee zonali è di preoccupazione verso la debolezza politica, culturale ed economica della nostra provincia; i pezzi di territorio che compongono il Polesine si sentono slegati fra di loro; l'Alto Polesine e il Delta del Po, l'uno attratto dall'influsso del Veronese e l'altro dall'influsso Lagunare, non attribuiscono a Rovigo il ruolo di un vero Capoluogo.

Gli stessi processi di riorganizzazione che hanno riguardato importanti entità come la Camera di Commercio, l'Amministrazione Scolastica, la Giustizia e le sue sedi territoriali non sono stati accomunati da una visione strategica organica e lineare.

Il riassetto di altri servizi fondamentali per la sicurezza dei cittadini assicurati da prefetture, questure e strutture dei vigili del fuoco potrebbe favorire una ulteriore frammentazione amministrativa e politica penalizzante per il Polesine.

La ricetta per contrastare uno scenario di declino apparentemente ineluttabile non possono essere l'immobilismo della politica, la conservazione dello *status quo*, l'approccio campanilistico, il populismo leghista; la politica polesana deve osare, volare alto, anticipare i processi, partecipare in modo attivo al cambiamento.

Va detto chiaramente che non possiamo più permetterci 50 Comuni in un territorio di 250.000 abitanti e dal basso, con il coinvolgimento dei cittadini e del tessuto associativo, va avviato un processo di semplificazione burocratica, efficienza amministrativa ed organizzazione dei servizi su una scala territoriale di dimensioni ottimali incardinata su 10-15 poli provinciali, al fine di potenziare la capacità di intervento dei Comuni, soprattutto in ambito sociale, educativo e culturale per rafforzare il *welfare*.

E' inoltre anacronistico difendere la permanenza di due ULSS sul nostro territorio o avviare tra Adria e Rovigo una guerra per contendersi la futura sede amministrativa della nuova ULSS provinciale prevista dalla riforma della sanità veneta proposta da Zaia. Noi accettiamo la sfida di una sanità veneta più efficiente e chiediamo alla Regione di osare ancora di più e di dimensionare le nuove ULSS non sulla base dei confini geografici provinciali ma sulla base di bacini di utenza ottimali di 400-500.000 abitanti, in linea con gli indirizzi normativi statali e con criteri epidemiologici e scientifici. Nel nostro caso l'ambito territoriale potrebbe estendersi alla Bassa Padovana e al Basso Veneziano, rafforzando il ruolo del Polesine. Il risparmio di risorse derivante dall'alleggerimento delle strutture di coordinamento amministrativo e dalla centralizzazione degli approvvigionamenti andrebbe poi reinvestito sui territori per salvaguardare gli attuali presidi ospedalieri e potenziare la rete diffusa dei servizi socio-sanitari territoriali. Più servizi, meno burocrazia: questo è l'obiettivo da perseguire!

E' venuto anche il momento di agire in modo innovativo e coraggioso sulla gestione delle società che si occupano nella nostra provincia delle utilities (acqua, rifiuti, gas, energia), non solo per migliorarne l'efficienza operativa ma soprattutto per rafforzarle da un punto di vista patrimoniale e finanziario, al fine di realizzare sul territorio investimenti significativi per il miglioramento dei servizi; nell'ambito di una strategia più generale di alleanze territoriali riteniamo che possa essere interessante una prospettiva di gestione unitaria delle utilities nel solco di un processo di aggregazione regionale del quale il Polesine sia precursore.

Dobbiamo insomma essere all'altezza delle sfide del nuovo tempo, puntando su due assi portanti: efficienza e qualità, per tendere all'eccellenza in molti settori in cui il Polesine ha l'opportunità di emergere (pesca, agricoltura, artigianato, industria agroalimentare, gioieria, turismo, *green economy*).

Lo dobbiamo ai nostri giovani, che oggi faticano ad immaginare come possa essere il proprio futuro alla fine del percorso formativo, scolastico ed universitario.

Ma la rassegnazione non deve prendere il posto della speranza. Noi lavoreremo per alzare il tetto delle aspettative dei nostri giovani. E rilanciamo una grande sfida: quella di realizzare un campus universitario a Rovigo, nel centro della città, recuperando l'ex caserma dell'esercito.

Su progetti così ambiziosi siamo pronti a fare squadra con la nuova amministrazione comunale, considerato che il Ministro della Difesa Pinotti in campagna elettorale aveva apertamente apprezzato la nostra idea, messa al centro del nostro programma per il rilancio della città. L'obiettivo non è quello di sbandierare

come PD una nostra proposta ma unicamente quello di far rivivere il centro storico di Rovigo, rianimando culturalmente, socialmente ed economicamente un'intera città. E i giovani sarebbero i protagonisti della rinascita di una città ferma, seduta, avulsa da contesti di ripresa economica e di rilancio culturale.

Rovigo, anche per essere il motore di una fase di rilancio economico del Polesine, deve puntare con convinzione sulla cultura, su un sistema scolastico vitale, sul rafforzamento dell'università, su eventi artistici di qualità, su un "rinascimento" del suo centro storico, sull'essere perno di un sistema culturale che coinvolga in modo sinergico tutti gli altri Comuni Polesani e tutti gli attori della rete culturale della provincia.

Lavorando sodo su questa strada, Rovigo ed il Polesine potranno anche aumentare la loro attrazione turistica, che oggi sembra essenzialmente confinata all'area del Delta del Po, valorizzata anch'essa in modo comunque parziale.

La Politica deve tornare a progettare lo sviluppo del territorio in una prospettiva di medio-lungo termine, facendo leva sulle potenzialità della provincia e del suo Capoluogo, sulla voglia di fare degli imprenditori e dei giovani, sull'orgoglio e sulla caparbia dei Polesani.

La Politica deve aprire con coraggio una stagione di cambiamento, costruendola assieme alle forze più vitali e dinamiche del territorio, soprattutto del mondo dell'impresa e del lavoro, che a giusta ragione in questi anni a più riprese hanno lamentato la mancanza di un progetto di rilancio del Polesine e della sua economia.

La Politica deve colmare il vuoto di classe dirigente che ha penalizzato il Polesine negli ultimi vent'anni, con una nuova leva di politici, dirigenti pubblici ed amministratori locali all'altezza di una visione nuova e di un efficace pragmatismo nell'esplicare l'azione di governo.

Si tratta di una sfida importante, alla quale non si può sottrarre il Partito Democratico, essendo la forza politica più votata dai Polesani e governando oltre la metà dei Comuni della nostra provincia.

Lo dobbiamo fare rompendo con coraggio gli schemi del passato e mettendo in campo idee, programmi, uomini e donne in grado di rilanciare il nostro territorio.

Deve essere chiara e facilmente comprensibile l'idea di società che perseguiamo; deve essere forte e nitido l'orizzonte politico all'interno del quale ci muoviamo, che a mio parere non può che essere il compimento del progetto di Renzi di cambiare verso al Paese, riformandolo profondamente, in una cornice europeista.

Il PD ha anche bisogno di riaffermare la propria identità politica e culturale, dentro quello che è il suo campo d'azione naturale: l'essere una delle forze principali del socialismo europeo ed un partito modernamente impegnato ad attuare il dettato costituzionale della nostra repubblica: far sì che i cittadini concorrano con metodo democratico a determinare la politica nazionale e le politiche di sviluppo dei territori, superando quel forte astensionismo che ha dilagato nelle recenti elezioni regionali e comunali.

Sono convinto che potremo riconquistare un largo consenso elettorale fra i polesani ed i veneti solo se sapremo esprimere con forza e chiarezza le nostre proposte sul modello di sviluppo che intendiamo realizzare, sul modo in cui pensiamo di valorizzare le peculiarità del nostro territorio e della nostra Regione (bellezze naturalistiche, beni artistici e culturali, prodotti eno-gastronomici, manifattura d'eccellenza, sistema formativo di qualità, innovazione e competitività delle imprese); sugli strumenti da mettere in atto per potenziare l'efficienza della pubblica amministrazione, della giustizia, del mercato del lavoro, della

sanità e dei servizi sociali, della scuola e dell'università; sulla capacità di irrobustire il rapporto fra i lavoratori e le imprese, al fine di garantire più diritti per chi lavora, anche per i giovani che fino a ieri ne avevano pochi e che oggi con il Jobs Act ne hanno qualcuno in più, e allo stesso tempo più competitività per chi intraprende e si assume la responsabilità di guidare un'impresa e di creare lavoro e ricchezza per la comunità; sull'ideazione e sulla realizzazione di politiche attive per la crescita economica e sociale, in contrasto all'insicurezza, alla disoccupazione, alla povertà e alle disuguaglianze.

Ho tracciato campi d'azione rispetto ai quali il PD veneto e quello polesano possono contribuire ad uno sforzo importante ed originale di elaborazione politica e di realizzazione sperimentale, nel segno di un partito che sappia cogliere con più prontezza ed efficacia le aspettative dei Veneti e dei Polesani e che nella sua azione politica e sociale quotidiana sappia maggiormente radicarsi sul nostro territorio.

Cruciale sarà il ruolo dei nostri Circoli, che andranno stimolati e supportati nel mettere in campo progetti cuciti addosso al cittadino, pensando alla qualità della sua vita.

Non possiamo comunque esimerci dal comprendere fino in fondo le ragioni delle ultime brucianti sconfitte elettorali.

Lo dico senza giri di parole: nella recente campagna elettorale per le regionali abbiamo proposto ai Veneti di cambiare il Veneto ma alla stragrande maggioranza dei nostri concittadini interessa rafforzare un sistema economico e sociale che ha permesso al Veneto di diventare una delle Regioni più avanzate in Europa; nonostante la lodevole tenacia di Alessandra Moretti, nonostante l'impegno del PD e delle altre liste di centrosinistra, la nostra ricetta è stata forse troppo fumosa e poco concreta, così come il progetto politico-amministrativo messo in campo è stato tardivo.

Nelle elezioni amministrative, sull'onda del risultato delle Europee, pensavamo di poter facilmente allargare il nostro consenso fra gli elettori moderati, confermando uno zoccolo duro di votanti nell'area del centrosinistra; invece abbiamo dovuto fare i conti con un astensionismo che ha riguardato più che nel passato l'elettorato progressista, con una crescita inaspettata nelle dimensioni della Lega Nord e con una tendenza, ormai consolidata e preoccupante, dell'elettorato Cinque Stelle di convergere ai ballottaggi sui candidati del centrodestra.

L'esperienza di Rovigo insegna anche che l'importante strumento delle Primarie non va utilizzato per gestire regolamenti di conti interni al PD e che un partito come il nostro deve ritornare ad essere capace di fare squadra senza far pesare le divisioni interne nelle competizioni elettorali e nella gestione delle istituzioni.

Dagli elettori è arrivata una lezione che non va sottovalutata e di cui dobbiamo far tesoro per preparare al meglio la tornata elettorale delle amministrative 2016, che coinvolgerà i Comuni di Adria, Rosolina, Stienta, Ficarolo, Canaro, Villamarzana, Ceregnano e San Martino di Venezze. Per questo attiveremo subito un tavolo di lavoro che coinvolgerà i Circoli, i nostri massimi riferimenti istituzionali ed il gruppo dirigente provinciale e l'imperativo politico sarà quello di costruire larghi schieramenti civici, di profilo riformista, attorno ai migliori candidati da poter mettere in campo in ciascun Comune, riproponendo ovviamente i Sindaci uscenti laddove il centrosinistra già governa.

Dobbiamo gettare le basi per far diventare il Partito Democratico "fucina" di teste pensanti e di amministratori capaci, ovvero nuova classe dirigente in grado di assumere le redini del governo delle istituzioni, ricordandoci che governare non è altro che il privilegio di contribuire a migliorare la realtà in cui si vive.

Gli strumenti per farlo possono essere molteplici. Qui voglio soffermarmi soprattutto su tre aspetti:

- Favorire una maggiore vivacità politica dei nostri Circoli, per radicare la nostra presenza sul territorio;
- Dedicare maggiori risorse ed attenzione costante e sistematica alle iniziative di formazione politica ed amministrativa, coinvolgendo i Circoli, i nostri amministratori comunali e i rappresentanti nelle varie istituzioni;
- Curare in modo più efficace la nostra comunicazione politica e quindi la nostra presenza sui mass-media, sul web e sui social network.

Su queste direttrici dobbiamo muoverci, con maggiore convinzione e modalità più efficaci rispetto al passato, altrimenti rischiamo di essere un mero comitato elettorale che affievolisce la propria azione politica sul territorio fra i vari appuntamenti elettorali, improvvisando la preparazione di questi ultimi.

Oggi, più che nel passato, non si può improvvisare se si vogliono raggiungere obiettivi importanti. Siamo quindi obbligati ad aprire una stagione di forte rinnovamento, di larga partecipazione dal basso, di grande protagonismo dei nostri Circoli, di apertura ai giovani e a nuovi apporti.

Con questa Assemblea Provinciale, facendo tesoro del dibattito avvenuto nelle assemblee zonali degli iscritti che l'hanno preceduta, parte un cantiere politico, che punta a ripristinare un metodo di confronto interno coinvolgente e capace di approdare a sintesi effettivamente condivise ed impegnative per tutti. Con maggior coraggio dobbiamo mettere in campo una nuova generazione di dirigenti provinciali del PD, rinnovando sia l'esecutivo che la direzione provinciali.

Servono freschezza, nuove idee ed energie, voglia di fare e di mettersi in gioco, spirito di squadra e motivazione; in questo modo in pochi mesi possiamo mettere in campo una proposta di crescita del Polesine che andrà poi discussa e messa a punto con i nostri Circoli ed i nostri iscritti.

Progettare il Polesine dei prossimi 15-20 anni è un dovere politico per un partito riformista come il PD, che non può accontentarsi della gestione del quotidiano, rimanendo avvitato ad una perenne diatriba fra capicorrente.

Facciano tutti un passo indietro i capicorrente e contribuiscano a proporre una squadra nuova che si assuma il compito di dirigere il partito assieme a me fino al prossimo Congresso Regionale, nel quale, uniti e disintossicati dalle divisioni del passato, potremo dare un nostro contributo forte al rilancio del PD Veneto.

Proseguiamo sul territorio il percorso di rafforzamento e rinnovamento del partito che a livello nazionale stanno portando avanti Matteo Renzi ed il nuovo gruppo dirigente.

Accettiamo senza riserva la sfida del cambiamento!

Non chiedo una cambiale in bianco e mi assumo l'impegno a favorire un nuovo Congresso Provinciale dopo il Congresso Regionale e a valle delle elezioni amministrative del 2016.

Conto sull'impegno di tutti.

Il Segretario Provinciale PD

Julik Zanellato

